

Nell'attività religiosa e assistenziale, nelle direttive al clero espresse dalle lettere pastorali, nelle disposizioni e consigli per la predicazione come emergono dal «*Verbum Dei*», il periodico settimanale dedicato all'addestramento dei sacerdoti nel rapporto con i fedeli, si delinea l'atteggiamento moderato e prudente di Richelmy, che si trasferisce alla diocesi improntandone il rapporto con la guerra. Sostanziale distacco dalle posizioni più marcatamente nazionalistiche quanto da quelle politiche in generale, accettazione del conflitto e della partecipazione italiana senza critiche e remore di natura pacifista, forte impegno assistenziale e caritativo, invito all'osservanza degli obblighi di natura civile e militare dettati dalla guerra, richiami alla pace come bene supremo, ma non come obiettivo di alcuna concreta iniziativa specifica, e con l'auspicio anzi di una pace vittoriosa per l'Italia, non senza una progressiva accentuazione di toni patriottici e qualche cedimento al frasario nazionalista soprattutto dopo Caporetto, sebbene più forte tra i predicatori e i parroci che non nel cardinale. Una impostazione di questo tipo colloca Richelmy nell'ala moderata tra i vescovi italiani durante la guerra ed è destinata a porsi in sintonia con larga parte dei cattolici torinesi, a essere gradita sia alle componenti popolari che al conservatorismo borghese-aristocratico, ai nobili attivi nel laicato cattolico impegnato nelle iniziative assistenziali e patriottiche. Inoltre svolge una funzione di sicura efficacia per la tenuta del fronte interno nel creare coesione e far argine alla Torino operaia e socialista percorsa da vasti fermenti antibellicisti e anticlericali, come è riconosciuto a più riprese da autorità civili e militari e come testimoniano le onorificenze concesse a Richelmy dal governo italiano nell'immediato dopoguerra⁷³.

Del resto l'impegno sicuro e senza incrinature della diocesi torinese e del cardinale a supporto fattivo dello sforzo bellico trova ulteriore conferma nella messa a disposizione del suo vescovo ausiliare, Angelo Bartolomasi, destinato dal papa a ricoprire l'incarico di primo vescovo castrense a partire dal giugno 1915 e per tutta la durata della guerra, con risvolti significativi anche in città per lo stimolo indiretto all'azione assistenziale e patriottica e le ricadute propagandistiche sulla stampa cattolica derivanti dell'essere un torinese con collaboratori torinesi a capo dei cappellani militari nonché responsabile dello «spirito reli-

⁷³ L'impegno di nobili nell'attività laica e religiosa di mobilitazione civile e di assistenza è rilevato anche per la Toscana da SOLDANI, *La Grande Guerra lontano dal fronte* cit., p. 418, che richiama, con la prudenza del caso, alla «rimobilitazione» delle élites aristocratiche al centro del discusso lavoro di A. MAYER, *Il potere dell'ancien régime fino alla I guerra mondiale*, Laterza, Roma-Bari 1983 [1981], la cui provocatoria tesi di fondo è sottoposta a verifica critica per la nobiltà italiana in G. C. JOCTEAU, *Nobili e nobiltà nell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari 1997.